La Sicilia sorride al ricordo di un eroe "Falcone

Giovanni Falcone viene ricordato da tutti, per lui si organizzano molte manifestazioni a cui partecipano molte persone, soprattutto giovani, perché è a loro che lui rivolgeva molti interessanti argomenti sulla legalità.
Falcone morì il 23 maggio 1992 sull'autostrada Palermo – Trapani, all'altezza di Capaci, alle ore 17: 58, quando una terribile esplosione investì lui, la moglie, Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta: Montinaro, Dicillo e Schifani: la mafia posizionò una bomba che fece saltare in aria la macchina in cui viaggiavano i nostri eroi….

Elena Ciaccio 5F pr.

Il luogo dell'esplosione

23 Maggio Giorno della memoria

Oggi 23 Maggio 2017 si è festeggiato il 25° anniversario della strage di Capaci, in cui morirono il magistrato Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta: Montinaro, Dicillo e Schifani.
Un corteo con oltre migliaia di ragazzi provenienti da tutta l'Italia è partito dall' aula Bunker e si è unito alla folla raccolta in via Notarbartolo dove si trova l' albero di Falcone, diventato il simbolo della lotta alla mafia.
Falcone, come Borsellino ed altri servitori delle istituzioni, caduti in Sicilia o altrove, erano straordinari nel loro impegno ma erano, persone normali.
All' inizio del corteo si trovava Giuseppe Costanza l' autista di Falcone , l'unico sopravvissuto.
A Palermo anche quel giorno in cui si commemora la strage è stato un giorno per non dimenticare.
L'albero che adesso è così grande sembra capace di abbracciare il mondo e di dare speranza… È stato fatto crescere dalle persone che sono passate da lì , che hanno lasciato i loro pensieri, le loro domande, le loro lacrime, le loro emozioni.
Alle ore 17:58 è stata suonata da un poliziotto la tromba reale per il minuto di silenzio, in cui vengono ricordate le tante vittime innocenti.

Anna Salvato 5G pr.

Pagina 8

Ma è vero che la mafia non uccide i bambini?

Claudio Domino

Il 24 maggio 2017, a Palermo, in via Ariosto, nella libreria TanteStorie, sono stati ospitati il magistrato Piergiorgio Morosini, i genitori di Claudio Domino, una giornalista, un poliziotto e il fratello di un bambino vittima di mafia. Ma chi era Claudio Domino? Era un ragazzino di soli 11anni che fu ucciso a Palermo in via Fattori il 7 ottobre 1986. I suoi genitori si erano aggiudicati la pulizia dell'aula bunker durante il Maxiprocesso
Claudio è una vittima innocente di mafia, infatti, a distanza di 30 anni, non è stato mai scoperto il motivo per cui è stato ucciso. I suoi genitori pensano che abbia visto uno spacciatore ma non si hanno prove certe e attualmente vanno in giro, nelle scuole di tutta Italia, per far conoscere ai ragazzi la storia di loro figlio.
All' incontro tenutosi presso la libreria hanno partecipato tantissimi bambini di tutte le età. Per primo è intervenuto il papà di Claudio che ha voluto raccontare la storia di suo figlio. Poi il magistrato Morosini che si è rivolto soprattutto ai ragazzi delle scuole medie e ha affrontato il tema del bullismo che può essere paragonato ai comportamenti dei mafiosi.
In seguito la madre di Claudio ha raccontato di come sia nato il progetto per fare conoscere la storia delle 108 piccole vittime di mafia soprattutto nelle scuole e tra i ragazzi.
Ha poi parlato della sua reazione di rabbia quando, durante la trasmissione Porta a Porta, ha visto che era stato ospitato il figlio di Totò Riina, Salvatore Riina, per presentare il libro che aveva scritto.
Durante il nostro incontro ha anche voluto leggere una poesia scritta da lei per suo figlio e una lettera in cui si metteva nei panni di Claudio che raccontava molto brevemente la sua storia e la sua nuova "vita" in paradiso. L'incontro si è concluso con la lettura dei nomi degli altri 107 bambini vittime di mafia. Ecco la poesia che la madre di Claudio ha recitato:

Luca Speziale 2H

Alito di vento

Nella nostra vita sei stato come un alito di vento
lieve, fresco, come un prato verde,
un fiore il cielo azzurro intenso.
Mi beavo di questa tua dolce freschezza
e nella tua bellezza.
Poi all'improvviso un uragano, un ciclone,
una tempesta forse un tornado, non so cosa è
stato con sé ti ha portato.
Tutto è diventato arido mi guardo attorno solo
altri due piccoli fiori ed è tutto un deserto.
Nel mio prato manca un fiore
dove è andato non so.
Il vento se lo è portato.
Quanti anni la verità ho cercato.
Quanti sogni nel mio cuore spezzato.
Ogni tanto passa un alito di vento, mi sfiora,
mi accarezza e so che mi sei accanto
perché è una carezza che conosco, che non ho mai scordato,
bella, lieve ma intensa.
Piccolo mio lo so
non te ne sei mai andato.

Graziella Accetta Domino

...ogni tanto
passa un alito di
vento, mi sfiora,
mi accarezza e
so che mi sei
accanto
perché è una
carezza che
conosco, che
non ho mai
scordato,...

Una ragazza autorevole e di carattere

Rita Atria nacque a Partanna il 4 settembre 1974 e morì a Roma il 26 luglio 1992. Ebbe una vita molto dura, perché era figlia di mafiosi e nel 1985, all'età di undici anni, perse il padre, Vito Atria, mafioso della cosca mafiosa locale, ucciso in un agguato. Alla morte del padre, Rita si lega ancora di più al fratello Nicola ed alla cognata Piera Aiello.
Da Nicola, anch'egli mafioso, Rita raccoglie le più intime confidenze sugli affari e sulle dinamiche mafiose a Partanna. Nel giugno 1991 Nicola Atria viene ucciso e sua moglie, Piera Aiello, che era presente all'omicidio del marito, denuncia i due assassini e collabora con la polizia.
Rita Atria, a soli 17 anni, nel novembre 1991, decide di seguire le orme della cognata, cercando, nella magistratura, giustizia per quegli omicidi.
Il primo a raccogliere le sue rivelazioni è il giudice Paolo Borsellino (all'epoca procuratore di Marsala), al quale si lega come ad un padre. Le deposizioni di Rita e di Piera, unite ad altre testimonianze, permettono di arrestare numerosi mafiosi di Partanna, Sciacca e Marsala e di avviare un'indagine sull'onorevole democristiano Vincenzino Culicchia, per trent'anni sindaco di Partanna.
Una settimana dopo la strage di via d'Amelio, in cui perde la vita il giudice Borsellino, Rita Atria si suicida a Roma, dove vive in segreto, lanciandosi dal settimo piano di un palazzo di viale Amelia.
Rita Atria per molti rappresenta un'eroina, per la sua capacità di rinunciare a tutto, persino agli affetti della madre (che la ripudiò e che dopo la sua morte distrusse la lapide della sua tomba a martellate), per inseguire un ideale di giustizia attraverso un percorso di crescita interiore che la porterà dal desiderio di vendetta al desiderio di una vera giustizia.
Rita (così come Piera Aiello) non era una pentita di mafia: non aveva infatti mai commesso alcun reato di cui pentirsi. Correttamente ci si riferisce a lei come testimone di giustizia, figura questa che è stata legislativamente riconosciuta con la legge 45 del 13 febbraio 2001.

Cristian Zito 2 H

Rita Atria

BULLI…PER CASO

Molte volte si è sentito parlare del fenomeno del bullismo, oggi molto diffuso, che può essere esercitato in forme diverse: fisicamente, psicologicamente e attraverso i social. Solitamente viene praticato da un individuo prepotente, che si crede più forte e più intelligente degli altri: il bullo picchia, esclude e/o insulta la vittima con cognizione di causa.
Certe volte però si finisce per essere bulli… per caso, perché non si può fare a meno di esserlo in una società in cui bisogna continuamente dare dimostrazione di forza...
Prendiamo ad esempio una classe di 26 alunni, poco unita.
In una classe del genere i classici "Gruppetti", presenti in ogni classe, iniziano subito a sparlarsi, è inevitabile.
Ovviamente il gruppetto generalmente più antipatico è sempre quello degli alunni più alla moda, più "di tendenza".
Questo gruppetto "Snob" prende sempre di mira le vittime più deboli, quelle più innocue che cercano di essere gentili con tutti e che vagano da un gruppetto all'altro col desiderio di integrarsi e di farsi accettare dagli altri.
Questi sono i cosiddetti "Secchioni", gli alunni più studiosi e più docili.
In una situazione del genere il gruppetto "Snob" può esagerare e diventare un vero e proprio gruppetto di bulli, che prende in giro in ogni modo il "Secchione", denigrandolo, offendendolo, umiliandolo.
Il risultato è che la vittima si ritrova in una posizione scomoda, si sfoga generalmente in famiglia (non mancano casi in cui questo non accade) e richiedendo anche, a volte, un *cambio di classe*.I familiari (quando sono al corrente dei fatti accaduti) hanno come prima reazione la richiesta di un colloquio con i docenti, convinti che questi possano risolvere i problemi.
Alle volte però l'intervento del docente non risulta risolutivo per l'alunno, che magari è molto sensibile, non vuole essere messo al centro dell'attenzione e continua ad essere preso di mira, anche più di prima... Basterebbe essere civili e comportarsi bene con tutti.

E voi? Cosa pensate? Come credete che debba reagire il "Secchione"? Pensate che voi un giorno potreste ritrovarvi in una situazione simile? Oppure pensate di esserlo?

Piccole cose

...le fondamenta del nostro futuro,

non sono miracoli, progetti fluttuanti,

ma piccole cose, interventi importanti. ..

Oh, cara vita dalle alte aspettative,
forse andiamo troppo di fretta,
abitudini attive e nessuno che aspetta,
si ferma a pensare un momento al futuro,
al nostro destino, non troppo sicuro.
Oh cara vita, insicura e precaria,
materialista, veloce e nell'aria
si respira un sapore di alte sconfitte
amaro e aspro, nessuno che vince,
che salta tra le nuvole di fantasia,
dopo un giorno pesante e il sole va via,
restiamo a pensare da soli nel buio
dell'anticamera del nostro futuro,
chiudiamo le porte ai superficiali interessi,
alle grande imprese e agli ambiziosi successi.
Anziché viaggiare per mari e per monti,
guardiamoci intorno, sai quanti morti
pensieri fluttuano in silenzio,
aspettando qualcosa, il cambiamento. A
Anziché ideare progetti impossibili,
pensiamo al concreto,
scriviamo e incidiamo nella storia del mondo
che alla fine, in fondo,
le fondamenta del nostro futuro,
non sono miracoli, progetti fluttuanti, ma piccole
cose, interventi importanti.
Prendiamo in mano la situazione,
salviamo il mondo, diamo una lezione
a chi su una poltrona dall'alto dirige
senza rendersi conto che tutt'intorno si distrugge
in briciole di sogni ridotti in frammenti
di chi dal basso guarda in silenzio,
che in fondo il mondo è una bolla di sapone,
scoppiamo le insicurezze che rendono opache
le intenzioni concrete
di chi nel mondo balla e sorride.

Sara Pirelli 3 D

BLUE WHALE CHALLENGE…

La Blue Whale Challenge è un "gioco" che si effettua tramite VKontakte, la versione russa di Facebook e che ha già portato alla morte più di 150 adolescenti.
Il gioco consiste nel contattare, tramite questo social, un "curatore" che si prenderà cura della vittima fino al 50esimo giorno. Subito dopo essersi iscritti al gioco, non si può più tornare indietro e, naturalmente, non bisogna parlarne con le proprie famiglie.
Il gioco in sé consta di 50 sfide numerate che accompagnano la vittima per cinquanta giorni durante i quali il soggetto deve affrontare diverse prove, per esempio:
- Incidersi sul braccio "f57"
- Se si è pronti a diventare una vittima ci si deve incidere "yes" sulla gamba, se non si è pronti ci si deve tagliare tante volte.

Dalla 30° alla 49° sfida è previsto che ci si debba alzare alle 4.20 del mattino, guardare i video horror, parlare con una balena (una persona che sta seguendo questo percorso), andare sul cornicione di un palazzo alto…
L'ultima sfida, la 50esima, è quella di salire sul palazzo più alto della città e buttarsi.
Tutto ciò deve essere ripreso da un amico.
Ma perché proprio il nome Blue Whale?
Il nome Blue Whale (in italiano balenottera azzurra) deriva appunto da questo animale che coricandosi sulla spiaggia si "suicida".
E il creatore?
Il creatore della Blue Whale Challenge, Philipp Budeikin, ex studente di psicologia, ha ritenuto di non essere pentito delle morti che ha causato il suo gioco e che con questa "invenzione" ha ripulito il mondo da persone "inutili". Il programma televisivo "Le Iene", ha dedicato una puntata a questo argomento intervistando le madri di alcuni dei ragazzi vittime di questo macabro gioco. Le mamme delle vittime hanno dichiarato che i figli non erano persone depresse o introverse, erano semplici ragazzi, solari e attivi, e che il gioco li ha condizionati al punto da portarli alla morte. Sembravano condurre una vita normale e non lasciavano minimamente pensare che stessero affrontando simili folli percorsi...fino al fatidico giorno del suicidio.

Eleonora Luglio 2 G